

## Vengo d'oltremare. Franco Sciardelli e il libro d'arte

**I**l libro d'artista è un particolare settore dell'editoria. Franco Sciardelli ne dà una precisa definizione<sup>1</sup>: non è il libro oggetto che ha una sua specificità come “natura morta”, come manufatto da guardare e neppure il libro illustrato in cui le immagini sono esplicazioni del testo. «Il libro d'artista, per dirsi tale, deve coinvolgere emotivamente i due partecipanti, artista e scrittore, i quali insieme danno luogo alla “creazione di un'opera d'arte” nella quale si fondono due talenti esaltati dall'abilità artigianale di chi dà loro forma».

Franco Sciardelli è uno dei pochi artigiani di questo genere che continua ancora tenacemente a lavorare. Anche se dichiara che la sua produzione più numerosa sono i “fogli”, xilografie, litografie, calcografie, la sua vera passione sono però i libri d'artista e le sue scelte per il raggiungimento di questo obiettivo sono inscindibili dalle sue origini, dalla sua “sicilianità”, nonostante sia quasi sempre vissuto a Milano. Questa “impronta” gli deriva non solo dall'essere nato a Palermo, secondo di cinque figli, ma anche da due successivi sradicamenti determinati dalle vicende della vita che indussero il padre, che si occupava di calzature, a emigrare a Milano quando Franco, nato nel 1933, aveva cinque anni. Il ritorno della famiglia nell'isola «per un attacco forte di nostalgia» dopo la fine della guerra, non si protrasse a lungo. Il padre è di nuovo a Milano dove «c'era meno caldo ma più possibilità di lavoro». La famiglia si divide. I figli restano con i nonni a Palermo sino al 1949 dove Franco compie gli studi ginnasiali e vive la sua adolescenza. La sua «sicilianità» viene rafforzata e «illuminata» dai genitori e dalle persone, tutti siciliani, che parlavano e ricordavano insieme, «da migranti ed esuli», la loro terra.

La riunione della famiglia nel 1949 fu impresa laboriosa per «l'alto numero dei componenti» (non fu facile trovare un alloggio) e impegnò Franco «a un po' di scuola serale» e in un lavoro come fattorino alla Galli Marron Glacés. Questa occupazione lo divertiva: girava in bicicletta per «portare un pacchettino all'uno e all'altro». Faceva «il grazioso» per farsi dare la mancia, ma non nelle «case di lusso» dove apriva la cameriera. Seguì una breve esperienza come venditore di benzina alle pompe e ai garage. In realtà, poiché dimostrava molto meno dei suoi anni, i garagisti si divertivano ad «essere cordiali» e lo invitava-

<sup>1</sup> Dopo le amichevoli discussioni avute con Franco Sciardelli nel mese di novembre 2010, si è cercato di ricostruire in forma di “narrazione” un itinerario personale e artistico. Nel virgolettato sono riportate le espressioni più efficaci da lui usate.

## FdL

no «a bere un bianchin», lui che era astemio. Trasferito negli uffici come «avventizio stabile», Franco decise nel 1960 di «cambiar vita» poiché temeva che quell'impiego l'avrebbe «incastrato» per sempre.

L'amore per i libri, raccogliarli e leggerli, le bancarelle erano sempre stati la sua passione. Per questo motivo Sciardelli iniziò quella che lui ha chiamato «la sua ricerca». Nel frattempo aveva conosciuto Antonietta, diventata in seguito la compagna di vita, che si occupava d'arte e di pittura e che quindi gli trasmise «l'infezione». Il loro rapporto artistico, dal quale sono nati diversi volumi, è stato caratterizzato da un atteggiamento sempre rigoroso di Antonietta nei confronti dell'attività di Franco, una collaborazione, data e ricercata, per spingerlo a migliorarsi e a rinnovarsi continuamente. Queste «discussioni» sono giudicate positivamente da Franco che si è sentito sempre oggetto di forti tensioni positive più che di un consenso e di un applauso conformista.

Nel 1960 Sciardelli rileva in via Palermo la cartoleria Levati, la più nota del rione, dalla “varia clientela”. Anche se non riesce a trasformarla in libreria, uno dei locali che componevano la bottega, precedentemente adibito a legatoria, viene destinato a galleria d'arte, chiamata “Il Mulino”, poiché si riteneva che l'edificio fosse stato costruito sui resti di un'antica macina. Vengono qui ospitati giovani pittori prevalentemente figurativi, Carpintieri, Nastasio, Lisimberti, Mandelli, Guericchio, Schiavi, Viganone.

Di fronte alla carto-galleria si trovava la Tipografia Maschera, l'unica o quasi in zona che «lavorasse» soprattutto per i pittori. Tale vicinanza gli consentì una utile e fruttuosa frequentazione. Oltre agli artisti figurativi che prediligeva, conobbe anche pittori d'avanguardia, Castellani, Reggiani, Manzoni, Maino, Giovanola, Franceschini. Non li capiva ma li considerava personaggi interessanti. In questo ambiente le incisioni attirarono la sua attenzione. Nel 1962 il Comune di Milano, proprietario dello stabile, lo sfrattò con la scusa della demolizione dell'edificio che divenne invece la sede della sezione “Togliatti” del PCI. Alla ricerca di un nuovo spazio, gli si presentò l'occasione favorevole in una casa in via di ristrutturazione, accanto al bar Giamaica di via Brera. I negozi erano inavvicinabili economicamente, ma nel cortile una scala scendeva nella cantina che il proprietario sistemò con buon gusto. Il risultato fu un ampio salone a volte al quale venne aggiunto un ampio locale ricavato dal cortile interno. Ad alleggerire il peso dell'affitto sopravvenne l'incontro «non casuale» con Alberto Mondadori, allora editore de Il Saggiatore. Nel nuovo spazio venne sistemata la libreria della casa editrice, annessa alla galleria “Il Mulino” dove vennero tenute mostre di notevole interesse – da Viani a Morlotti, Bartolini, Bueno, Kubin – e alcune scelte rassegne del disegno e della ceramica italiana alle quali parteciparono i più importanti artisti del momento. La galleria fu anche utilizzata per la presentazione di libri a cui collaborò Giacomo De Benedetti che dirigeva per Il Saggiatore le collane “La cultura” e “La Biblioteca delle Silerchie”. Domenico Tarizzo si occupava della libreria. La presenza di pittori, le discussioni, il clima creato erano un invito e un'attrattiva per Sciardelli a focalizzare la sua attenzione soprattutto sulle incisioni, come indicano le grandi mostre di Bartolini e Kubin.

In una piccola stanza adiacente alla galleria venne installato un torchio calcografico che suscitò l'entusiasmo degli artisti che intendevano usufruirne. Sciardelli imparò così a stampare valendosi dei loro consigli e della loro esperienza; il suo lavoro principale sarebbe tuttavia rimasto quello di stampatore di fogli (serigrafie, litografie, calcografie) perché il libro d'artista gli consentiva una attività limitata, a causa dei costi. Inizialmente aveva adottato le tre tecniche classiche poiché «nuove possibilità» sarebbero giunte soltanto in seguito. La stampa dei testi avveniva prevalentemente in tipografia con caratteri mobili composti a mano. Sciardelli concordava con il tipografo il carattere, il corpo, le distanze. Il proto, «che sapeva tutto delle regole della tipografia», era l'intermediario ideale al quale egli poteva dire: «La stampa si è sempre fatta così ma per me il testo va composto in modo diverso». L'esecuzione era dunque affidata al proto ma l'ideazione veniva dallo stampatore. Sciardelli ha imparato molto da questo personaggio nella tipografia “Esperia” (che non esiste più) cui riconosceva la «vocazione di maestro».

L'impiego della fotocomposizione mise dapprima “al bando” il libro d'arte, ma Sciardelli si cimentò anche con questo procedimento, a dispetto della critica che all'inizio lo considerò un «fallimento»; lo stampatore considera tuttora un preconcetto questa posizione, poiché la tecnica si veniva perfezionando tanto che molti libri riportavano «composto a mano» nel colophon ma erano invece fotocomposti. Non era la pressione dell'inchiostro del carattere sulla pagina – la cui conseguenza era di stampare un libro concavo all'interno con le pagine schiacciate – a rendere pregevole l'opera, ma un adattamento alla tecnologia disponibile. La fotocomposizione era un avanzamento tecnologico: ciò che si doveva valutare erano i rapporti fra i bianchi e i neri, il giusto valore di spazio e di inchiostrazione.

L'ultima «creazione» di Sciardelli, il volume di Sciascia, *Il fuoco nel mare o Colapesce*, una favola che «gira in Sicilia dal 1300» e che ha avuto molte versioni, è un incontro fra la tecnologia digitale e gli antichi procedimenti; è per lui «una nuova frontiera verso il futuro». Il testo è infatti composto su carta pregiata che necessita di una lavatura per consentire «l'aggregarsi dell'inchiostro» solo su una facciata del foglio mentre scorre il rotolo cartaceo (non un insieme di fogli). Si forma così un libro a fisarmonica in cui le pagine sono ripiegate su se stesse come negli antichi libri cinesi. Il problema riguarda le incisioni: le immagini e i colori su quel tipo di carta andrebbero elaborate eccessivamente e inoltre il processo, che darebbe luogo all'immagine, è di riproduzione, contrariamente alla peculiarità del libro d'artista stampato con i metodi tradizionali, ossia l'autenticità. La soluzione è stata trovata con un ritorno al passato: le immagini create dall'artista su carta giapponese o su altra carta pregiata leggerissima vengono incollate sul testo. Per i neri dei fregi nel testo viene invece utilizzata la tecnologia digitale. La «creazione» è pertanto *in progress*. L'artista, in questo caso Mimmo Paladino, non si limita a una collaborazione passiva ma dà suggerimenti e propone soluzioni in corso d'opera. Questo è l'esito ultimo dell'attività di Sciardelli.

Il suo primo libro d'artista fu creato in via Ciovasso dove si era sistemato dopo la conclusione della collaborazione con Alberto Mondadori. Alla metà de-

## FdL

gli anni '60, prima della crisi della casa editrice, era infatti terminata l'esperienza pur positiva di via Brera. «L'unica cosa concreta» che gli restava era il torchio al quale si doveva trovare una collocazione. In via Ciovasso, in un negozio libero – racconta Sciardelli – «ci misi il torchio e iniziai la mia attività».

I già collaudati rapporti con i pittori e il nascente boom della grafica nei primi anni '70 diedero l'avvio anche all'editoria d'arte, inizialmente a cartelle. Il primo volume pubblicato fu nel 1966 *E venne l'acqua* di Domenico Cantatore, sull'arrivo dell'acquedotto pugliese nel 1921. Il racconto era un pretesto per le cinque tavole formato grande che lo accompagnavano. La collaborazione fra editore e artista non fu felice per un tentativo (non riuscito) di appropriazione indebita che finì davanti al giudice. Un altro fra i primi testi pubblicati fu l'opera grafica di Arnaldo Badodi (1968), il pittore morto giovanissimo in Russia, che ebbe invece una ben diversa genesi. La madre del pittore, conosciuta casualmente da Sciardelli, offrì dei disegni e tre lastre del figlio in cambio di un televisore. La presentazione venne affidata a Raffaele De Grada e vennero raccolte e unite ad essa le testimonianze degli artisti che lo conoscevano (Baddi aveva collaborato a «Corrente»): Aldo Carpi, Renato Guttuso, Giuseppe Migneco, Ennio Morlotti, Aligi Sassu, Ernesto Treccani, Italo Valenti.

Il lungo periodo di collaborazione con Leonardo Sciascia è uno dei momenti più rilevanti dell'attività di Sciardelli. Iniziò nel 1980 con *Sicilia, mito di acque* (incisioni di Giancarlo Cazzaniga), che è un excursus sull'isola che «aveva l'acqua e non ce l'ha più». Proseguì con la *Storia della povera Rosetta* (1982, incisioni di Franco Rognoni), composta su un fatto veramente accaduto, riportato in un canto rivoluzionario milanese ottocentesco, e con *Il calzolaio di Messina* (1989, xilografie di Remo Wolf), un apologo su un giovane che fa «il giustiziere della notte». L'opera che mette maggiormente in rilievo il tipo di rapporto amicale che si era instaurato fra lo scrittore e l'editore, determinato anche dalla comune origine siciliana, è *La strega e il capitano* (1989, incisioni di Aligi Sassu). Sciardelli stava cercando, senza successo, i documenti che riguardavano il processo alla strega di Broni; li trovò grazie alla conoscenza di un assessore comunale di Milano, Paolo Melzi, che gli fece avere gli atti del processo in possesso della sua famiglia. Queste carte vennero consegnate a Sciascia che per alcuni anni non ne fece nulla. Una telefonata dello scrittore avvertì Sciardelli che aveva tratto da quella documentazione un racconto storico: Sciascia chiedeva all'amico di consentirne la pubblicazione presso l'editore Bompiani. Il consenso fu immediato ma venne data a Sciardelli la possibilità di farne solo una tiratura limitata come libro d'artista.

Il clima creato dalla presenza di Sciascia fece «dell'officina di Sciardelli» un luogo d'incontro tra siciliani: Vincenzo Consolo, Matteo Collura, Gesualdo Bufalino, Ferdinando Scianna, con il quale editò un originale testo *Mod. 740* (1984, incisione di Franco Rognoni). Tutti questi artisti parteciparono alla pubblicazione di «Gli amici della Noce», 7 fascicoli periodici usciti tra il 1978 e il 1989, costituiti da un racconto e da una incisione. La sua pervasiva «sicilianità» si ricorda tuttavia con una «milanesità» che traspare da molte delle sue «creazioni» inserite nel catalogo della mostra del 1996 alla Biblioteca Trivul-

ziana<sup>2</sup> che fanno riferimento alla città<sup>3</sup>, al suo particolare interesse per Alessandro Manzoni<sup>4</sup> e ad altri insigni personalità, milanesi e non milanesi, che nel capoluogo lombardo hanno dato i loro maggiori contributi<sup>5</sup>.

Sciardelli dimostra una particolare predilezione per due sue creazioni, oltre a quelle pubblicate con Sciascia: la prima il *Philobiblon* (1996) di Riccardo De Bury, sia per il contenuto che lo ha immediatamente affascinato, sia per l'impegno di un lavoro, anche dal punto di vista della mole, non abituale per lui. Il testo, ricco di «immagini suggestive», ha trovato in Mimmo Paladino, nella sua libertà espressiva, non figurativa ma nemmeno astratta, l'interprete ideale. La seconda, *La partenza del crociato* (2003), per motivi soprattutto affettivi, composto sui fogli degli ultimi giorni di vita di Franco Rognoni, opera alla quale è molto legato poiché gli sembra di essere riuscito a collocare le immagini in modo da cogliere le motivazioni dell'artista che le aveva proposte.

L'attuale "bottega" di Sciardelli, dove si è trasferito alla metà degli anni '90, si trova in via Giannone. Un ampio e luminoso salone a piano terra dalle cui pareti, oltre alla raccolta di libri professionali e non, ti guardano con divertita curiosità le incisioni e i disegni degli artisti che hanno collaborato con lui, mentre nei ripiani dei banconi sono custoditi i fogli stampati e i volumi pubblicati. Nell'ultimo decennio se si esclude il già citato *Il fuoco nel mare o Colapesce*, l'attività di Sciardelli si è fatta meno intensa, limitandosi a plaquettes, fra le quali *Cattaneo azzurro* (2001) di Carlo Dossi a cura di Arturo Colombo, xilografia di Fabio Sironi; *Ritratto di Manzoni* (2003) di Sciascia, presentazione di Claude Ambrosie, illustrato da Antonietta Viganone.

Il costo delle singole "creazioni" e quindi il prezzo di vendita, piuttosto elevato per il tipo di carta, di inchiostri, di legature, per i compensi agli artisti, consente solo una tiratura limitata a qualche centinaio di esemplari, nel migliore dei casi. Inoltre per la ristrettezza del mercato quasi nulle sono le vendite dirette e poche sono le librerie sulle quali poter contare: la Hoepli, la Garzanti in Galleria che ora ha cessato ogni attività. Queste pubblicazioni non hanno vita breve come i libri commerciali ma scarse sono le informazioni date dalla stampa per un pubblico ristretto e selezionato di amatori e professionisti. Sono so-

<sup>2</sup> *L'immagine e il torchio. Le stampe e i libri di Franco Sciardelli*, Milano, Officina d'arte grafica Lucini, 1996, p. 40.

<sup>3</sup> *Garibaldi a Milano*, 1982, pref. di A. Colombo, incisioni di N. Tedeschi; *Joli Milan. Luoghi della Milano di Stendhal*, 1983, pres. di G. Bezzola, incisioni di A. Zalliani; P. ARBELET, *Arrigo Beyla, milanese*, 1983, intr. e note di G.F. Grechi, incisioni di L. Crippa.

<sup>4</sup> Il già citato *La strega e il capitano* ma anche C. ANGELINI, *Perpetua e Don Abbondio*, 1984, pres. di I. Montanelli, incisioni di W. Piacesi; *Interesse di Goethe per Manzoni*, 1984, pref. e note di G. Cusatelli, trad. di C. Ugoni, incisioni di C. Paoloantonio; G.B. ANGIOLETTI, *Milano*, 1985, illustrazioni di A. Viganone; *Per la storia della colonna infame di Alessandro Manzoni*, 1985, incisioni di B. Caruso; *L'abbattimento della colonna infame*, 1986, lettera intr. di G. Lopez, illustrazioni di A. Viganone.

<sup>5</sup> C. BECCARIA, *Traité des délits et des peines*, versione di A. Morellet, con le note di D. Diderot e il *Commentaire di Voltaire*, 1987, saggi introduttivi di G. Vigorelli e G. Gaspari, xilografie di F. Costantini; *I quattro Verri. Scritti politici 1790-1817*, 1988, con un saggio di G. Vigorelli e premesse ai testi di G. Gaspari, xilografie di F. Costantini; D.M. TUROLO, *Nel cuore di Milano*, 1985, incisione di L. Cottini.

## FdL

prattutto i fogli ad essere acquistati. Va anche detto che gli editori di libri d'artista sono pochi. A Milano, ad esempio, opera Giorgio Upiglio che Sciardelli ha sempre considerato «più avanti di lui» poiché ha da sempre apprezzato l'arte astratta rispetto alle sue preferenze per i pittori figurativi.

È da riportare, come conclusione, la fine della presentazione di Sciascia al Catalogo sopraccitato:

Dalla sua piccola officina – in cui io trascorro molte delle mie ore milanesi nel gradevole, per me, sentore di inchiostri ed acidi – escono i nitidi fogli delle acqueforti e della litografie; ma escono anche dei libri. Sempre più, anzi, Sciardelli è portato a fare libri: che è anche un modo, oggi, di sottrarre le stampe al mercato più osceno, di restituire la stampa alla cerchia ristretta ed autentica degli amatori, degli intenditori. Fa, insomma, le cose che gli piace fare per sé, per gli amici.

CARLO CAROTTI  
carlocarotti@yahoo.it